

BL 189

Villa Piloni, Federici, Foscolo

Comune: Trichiana

Località: Casteldardo

Via Casteldardo, 1

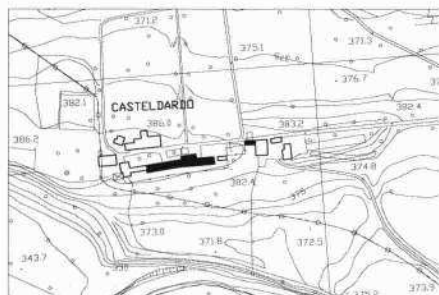
Irrv 00001658

Ctr 063 so

Vincolo: L. 1089/1939

Decreto: 1964/07/17

Dati catastali: F. 6, M. 44/45/46/47/49



Situata in un punto di passaggio strategico tra il bellunese e la Marca Trevigiana, ai piedi del monte San Boldo, villa Piloni venne eretta da Odorico Piloni alla fine del Cinquecento e restò di proprietà della famiglia sino all'inizio del XIX secolo, quando dai Federici, cui era stata venduta, passò ai Foscolo per eredità. I Piloni possedevano sin dalla metà del Cinquecento vaste proprietà nella zona centrale della valle, tra le quali il villino di Cesa, antica casa di caccia, la vicina dimora a villa Prima di Dussò e la residenza padronale di Carfagnoi nonché il palazzo di famiglia situato all'interno della cerchia muraria di

Belluno. La villa di Casteldardo è però la più imponente per mole ma anche per la bellissima posizione in cui sorge. Il suo attuale aspetto è tuttavia dovuto agli interventi avvenuti nel corso del Settecento e che potrebbero essere ricondotti all'opera di Francesco Maria Preti, zio di Angelo Colonna che andò sposo a una sorella di Francesco Piloni, a quel tempo proprietario della villa (Colonna-Preti, 2001). Anche il giardino, magistralmente descritto da Cesare Vecellio, pittore miniaturista cinquecentesco, subì importanti trasformazioni con il totale riassetto della campagna a opera di Antonio Caregaro Negrin.



Al complesso di villa Piloni si accede attraverso un monumentale viale in leggera salita, chiuso da un cancello tra due alti pilastri con vasi agli acroteri, che si congiunge, nel piazzale antistante la villa, con un secondo asse trasversale che segue la dorsale della collina, segnato da altre due coppie di pilastri a est e a ovest. La villa è composta di un corpo padronale, su tre piani, con la facciata principale in aggetto rispetto alle due ali ribassate poste lateralmente. Il pianterreno è segnato da un alto basamento, a bugne d'intonaco, sul quale si collocano tre grandi aperture con inferriate ai lati del portale d'ingresso, caratterizzato da un arco a tutto sesto con piedritti, imposta d'arco, arco e mascherone in pietra. Al piano nobile una trifora, con frontoni curvi e spezzati alternati e con poggiali a filo di facciata, costituiti da balastrini in pietra a tronco di piramide rovesciata, è affiancata da due aperture rettangolari simmetriche con cornice architravata e davanzale modanato. Una serie di semplici aperture rettangolari poste in corrispondenza di quelle sottostanti si dispongono al secondo piano sopra il quale, al centro, si innalza un corpo passante sopraelevato, concluso dal timpano triangolare. In questa sopraelevazione quattro paraste inquadrano tre semplici aperture rettangolari. Lo schema planimetrico interno ripete quello classico tripartito, tranne l'ingresso che non avviene direttamente nella sala centrale passante ma in un ambiente che la precede e da cui parte l'elegante scala che conduce ai piani superiori. «La porzione di edificio che sporge rispetto alle ali è, quindi, occupata da questo corpo anteposto, che svolge un importante ruolo distributivo interno. Questa soluzione si dimostra innovativa e moderna in quanto anticipa quella ricerca di maggiore funzionalità degli spazi della casa, che porterà in seguito a separare gli ambienti di relazione da quelli di rappresentanza, nonché da quelli privati. Verso sud le stanze sono

Veduta scorciata di un'ala laterale (C. Benvegnù, 2003)

Scorcio del fronte posteriore (C. Benvegnù, 2003)

Veduta frontale dell'oratorio (C. Benvegnù, 2003)





Particolare della trifora del piano nobile (C. Benvegnù, 2003)

Portone d'ingresso del fronte principale (C. Benvegnù, 2003)

Scala nell'atrio d'ingresso (C. Benvegnù, 2003)



collegate dalla tipica serie di aperture poste in asse, esattamente al centro delle pareti» (Chiovaro, 1997). Nelle descrizioni della villa non viene mai riportato l'autore del rifacimento settecentesco. «I particolari architettonici ed alcuni elementi di progetto, quali l'atrio d'ingresso al salone, le fughe, il maestoso scalone ed i balastrini dalla forma a tronco di piramide rovesciata (come s'incontrano anche nella stessa casa del Preti ed in altre case di Castelfranco a lui attribuite) potrebbero essere ricondotti al Preti» (Colonna-Preti, 2001). Non è così invece per il parco della villa: sappiamo da Cesare Vecellio che Odorico arricchì la villa di Casteldardo con un «giardino da lui artificiosamente fatto fare, di modo che, quivi sono odoriferi fiori d'ogni sorte, verdeggianti herbe d'ogni stagione, belle strabelle, ben assetati gli arbusti, alti, et accelsi gli alberi fruttiferi d'ogni qualità di eccellenza singolare» (Vecellio in Costa, 2002). La descrizione puntualizza che Odorico fu l'artefice della composizione che volle ricca di fiori e arbusti e percorsa da ordinati camminamenti che, a volte, si concludevano con architetture edificate nel giardino e nel bosco addomesticato. Dalle annotazioni del Vecellio si può verificare la presenza di due costruzioni di diletto che presentavano una sorprendente decorazione esterna. «Ci viene consegnato l'esempio di due piccoli edifici ampiamente decorati con pitture che creano un'illusione naturalistica e nobilitano le costruzioni trasfigurando la loro utilità in ricetta di azioni dilettevoli» (Costa, 2002).

Alla fine dell'Ottocento, come ricorda una lapide, del cinquecentesco giardino non si conservava che il ricordo e si decise di avviare un profondo intervento di recupero e di ammodernamento. È infatti in quel periodo che Antonio Federici, proprietario del complesso di villa Piloni, decise di avviare un intervento di esteso *landscaping* sotto la direzione dell'ingegner Antonio Caregaro Negrin (1821-1898), il quale strutturò la tenuta con nuovi assi viari, fra cui il

principale, incrementò le colture e fece costruire l'acquedotto per alimentare le fontane e la bassa vasca frontale all'ingresso. Il giardino prospiciente la facciata fu allestito con aiuole di vario profilo a comporre un disegno simmetrico che ospitava una multiforme quantità di cespugli e fiori secondo un principio apparente di casualità (Costa, 2002).

Soffitto di una sala laterale (C. Benvegnù, 2003)

Affresco nell'atrio d'ingresso (C. Benvegnù, 2003)

Veduta di una sala laterale (C. Benvegnù, 2003)

